

ABRUZZO MAMME DEL TERREMOTO

«Quella sera Claudia era a cena da noi. Le ho detto: “Dormi qui”. Ho insistito un po’, ma non abbastanza. Mi ha dato un bacio veloce, ed è andata via». Alla vigilia della giornata dedicata alle madri, ecco le storie di quelle che tra le macerie devono ricominciare a vivere. Come Fiorella, che ha perso la sua figlia più piccola. E riscoperto il ricordo del giorno più grande

di Silvia Nucini - foto Nadia Shira Cohen



*«O figlio, figlio,
figlio, figlio,
amoroso giglio!
Figlio, chi dà
consiglio al cor
me' angustiato?»*

*Figlio occhi
iocundi, figlio,
co' non
respundi?
Figlio, perché
t'ascundi
al petto o' sì
lattato?»*

— JACOPONE DA TODI, 1236-1306

MARIA GRAZIA CIVISCA

prega per uno dei suoi
due figli, rimasto
ferito durante
il terremoto, nella
chiesa della tendopoli
di Monticchio.
La statua del Cristo
è stata recuperata
dagli Alpini dalla vicina
chiesa del paese.



BOUCHRA NAZIM

culla suo figlio Houda Lafsahi di 5 mesi. La loro casa è andata distrutta e Bouchra sta pensando di tornare nel suo Paese d'origine, il Marocco.



GABRIELLA E ALESSIA BUCCI

il giorno del matrimonio di Alessia. La ragazza si sarebbe dovuta sposare la prossima estate, ma dopo il terremoto ha deciso di anticipare le nozze, anche se la sua casa è inagibile e vive, con tutta la famiglia, in un albergo a Silvi Marina.



ELVIRA ARENA

nella lavanderia della tendopoli di Fossa, dove vive con i due figli e il marito fintanto che non potrà tornare a casa.



ANNA MARIA SCIMIA

taglia i capelli al figlio, nella loro tenda del campo di Monticchio.

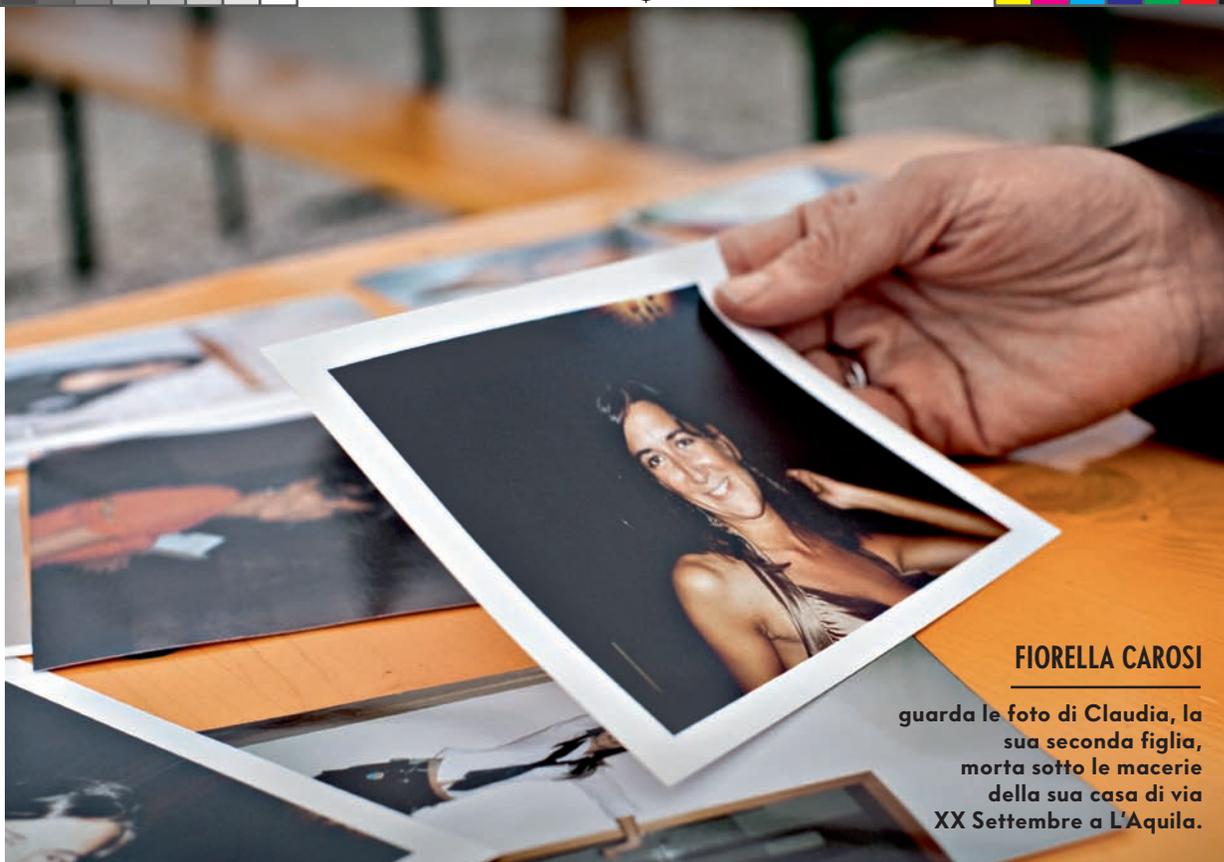


FIGURE FIORELLA CAROSI

guarda le foto di Claudia, la sua seconda figlia, morta sotto le macerie della sua casa di via XX Settembre a L'Aquila.

«Hanno perso la casa, i mobili, le cose. E tu vorresti dirgli: non avete perso niente»

Questa è la storia di Claudia, che non c'è più. Ed è la storia di Fiorella, che vorrebbe non esserci e invece c'è.

Claudia è entrata nelle nostre vite molto tempo fa: ci leggeva tutte le settimane e noi non lo sapevamo. Ci siamo accorti di lei quando era ormai solo una fotocopia della carta d'identità spuntata dalle macerie del terremoto d'Abruzzo, un nome nella lista dei morti, sei righe e mezzo e una piccola foto di quel documento illeso in un articolo di *Vanity Fair*.

Perché la carta sopravvive e la carne e il sangue no?

Fiorella questa domanda se la fa tutti i giorni, ogni minuto di ogni giorno, tutti i secondi tranne uno, il più bello di tutti, quello in cui, tra il sonno e la veglia, non si ricorda che Claudia, la sua figlia più piccola, che avrebbe compiuto trent'anni il 25 maggio, non c'è più. Ma è il sollievo di un attimo, poi arrivano le domande, sempre le stesse: perché quella sera non ha dormito da noi? Perché lei sì e io no? E poi, soltanto: perché?

Un mese dopo il terremoto L'Aquila è ancora un posto dove niente è normale, una città dove chi non porta una divisa ha addosso una tuta da ginnastica: un posto di convalescenti, ognuno dal suo dolore. «Quasi tutti quelli che incontri ti dicono: ho perso tutto. E poi scopri che hanno perso la casa, i mobili, le cose. Vorresti dirgli: no, non avete perso niente. *Io ho perso mia figlia, io ho perso tutto. Ma stai zitta, dici solo: "Mi dispiace", e vai via.*

Andare via è un istinto che Fiorella sente forte: dalla gente che non sa, ma anche da quella che sa. Ieri un signore l'ha fermata e le ha chiesto: «Ma come fate a vivere?». È per non rispondere a domande come questa che lei e suo marito non sono mai usciti dalla stanza dell'albergo dove li avevano sfollati, a Silvi Marina. Dopo una settimana così hanno deciso di prendere i due sacchetti che contengono le loro cose e andarsene. «Che ci stavo a fare in un un hotel? Questa non è una vacanza». Adesso stanno in una tenda a Scoppito, a pochi chilometri da L'Aquila, insieme a Lelio e Mariella, i genitori di Daniele, che è - era - il fidanzato di Claudia e proprio a Scoppito aveva la

casa: i ragazzi stavano insieme da un anno, ma loro, i genitori, non si erano mai incontrati. Lo hanno fatto la mattina del 6 aprile, mentre, insieme, hanno iniziato a scavare a mani nude tra le macerie di via XX Settembre.

Fiorella è cresciuta qui, e sapendo che la terra non sta mai ferma: «Ricordo tante notti passate a dormire in macchina, io e mio fratello dietro, mamma e papà davanti. Non ho mai avuto paura del terremoto, ma quest'anno è stato diverso. Le scosse sono iniziate a metà dicembre, un mese dopo sono diventate più intense, quasi quotidiane: io le ho sentite tutte e avevo paura, tanta paura che in ufficio mi prendevano in giro. A ogni scossa più forte delle altre chiamavo sempre Claudia prima di chiunque altro, chissà perché».

È facile, e anche banale, dire cose tipo: «Una mamma certe cose le sente». E infatti Fiorella non lo dice, ma quello che racconta parla di un istinto e di come non averlo seguito è diventato qualcosa con cui non riesce a fare pace. «Quella sera Claudia è venuta a cena da noi, come faceva spesso. Io non mi sentivo bene, avevo un dolore al petto, ero molto inquieta. Sparecchiata la ta-



La palazzina dove viveva Claudia Carosi. Dove, oltre a lei, hanno perso la vita altre quattro persone.

«Signore, dammela anche senza gambe, anche se sarà triste di non poter ballare»



La lettera che Fiorella Carosi ha scritto a Vanity Fair dopo aver visto una foto di Claudia in un nostro articolo sul terremoto.



vola, le ho detto: “Stai qui stanotte, stai con me”. Ha detto: “No, mamma, vado che domani mattina ho da fare presto”. Ho insistito un po’, ma non abbastanza. Mi ha dato un bacio veloce sulla guancia, ed è andata via». Alle 22,45 c’è stata la prima scossa e Fiorella l’ha chiamata, come al solito. «Non preoccuparti mamma, io sto leggendo, ma adesso dormo, buonanotte». Alla seconda scossa ha pensato che doveva tenere a bada l’ansia e non poteva svegliarla. Alle 3,32 la terza scossa, quella forte: la linea telefonica era saltata. «In quattro minuti siamo arrivati all’inizio di via XX Settembre. Era tutto buio e silenzio. Però a un certo punto ho alzato gli occhi e ho visto perfettamente il soggiorno di una casa, l’ho visto perché il muro perimetrale non esisteva più. Ho continuato a camminare impietrita fino al posto dove fino ad allora c’era stata la casa di mia figlia. Non l’ho vista la casa, non c’era la casa. Poi qualcosa si è spezzato dentro, poi ho urlato il suo nome, poi ho capito che lei non c’era più».

Il resto succede e basta, come un film: le macchine dei Vigili del fuoco che passano, ma quando vedono che ci sono solo macerie non si fermano, suo marito che scava e ha le mani e le gambe insanguinate, la gente che arriva – gli amici di Claudia, i genitori degli amici, persone mai viste prima – e si mette a dare una mano e a dire cose di superstiti tirati fuori anche dopo giorni, gli oggetti che escono intatti: le borsette solo leggermente impolverate, i libri, i vestiti, i dvd, le cose di cui è fatta una vita. «Io sapevo che non c’era più niente da fare, ma una voce, dentro, diceva: “Signore, dammela anche senza gambe, anche se sarà triste di non poter ballare e mettersi i tacchi alti, dammela lo stesso, dammela così”». Poi arriva la luce del giorno, alle 9 del mattino la prima bottiglietta d’acqua, arrivano le ruspe e alle 15,30, dodici ore dopo il terremoto, la tirano fuori. Ed è davvero tutto finito. L’hanno trovata a letto, il volto disteso, un braccio attorno al cuscino a forma di cuore che le aveva regalato Da-

Claudia avrebbe compiuto trent'anni il 25 maggio. Era avvocato con una passione per il diritto penale. Viveva da sola da un paio d'anni, nella casa che era stata dei suoi nonni.



«Non mi bastano più queste foto: ho voglia di vederla muoversi. Ho voglia della sua voce»

niele, l'altro sotto la testa, dove lo metteva sempre per dormire, fin da bambina. «Ho visto che le mani erano belle e sono stata contenta: non aveva scavato, forse la morte era arrivata mentre dormiva». Il signor Paolo, il papà di Claudia, quando ha capito che non c'era più niente da fare né da sperare ha guardato la moglie dritto negli occhi e ha detto: «Non la voglio vedere». E così è stato. All'obitorio – bara numero 68 – c'è stata Fiorella, il riconoscimento l'ha fatto Ilaria, la sorella psicologa che adesso si chiede a che cosa è servito tanto studiare se poi non si può niente contro il dolore. E che continua a parlare con Claudia sul sito del giornale *Il Centro*, sezione «Vittime del terremoto».

Il suo ultimo messaggio inizia «Ciao sore», e racconta l'epilogo dei programmi tv che guardavano insieme: Ferdi ha vinto *Il Grande Fratello*, Matteo X *Factor*. E poi, la informa, dopo 72 anni chiudono *Sentieri*. «*Sentieri* lo guardava tutti i giorni», dice Ilaria, arrivata anche lei ai tavolini di Barbarossa, uno dei pochi bar che hanno ricominciato a fare caffè. Con Nico, suo marito, sono appena passati in via XX Settembre, dove Fiorella non è più riuscita ad andare. Un vigile del fuoco le ha dato qualco-

sa che stringe forte nella mano, tesa verso la madre. Fiorella gliela apre con delicatezza e si materializzano due anelli, grandi, come piacevano a Claudia. Li stringe un momento e poi li appoggia sul tavolo: «Tienili tu, Ilaria».

Di tutto quello che i calcinacci hanno restituito, la famiglia Carosi non ha voluto prendere nulla. Se lo sono detti quella notte, scavando: «O lei o niente». Neanche il vestito da sposa di Ilaria, che Claudia teneva a casa sua perché aveva l'armadio alto. «L'unica cosa sua che riesco a tenere in mano sono le foto, guardi com'era bella», e mi allunga un piccolo album, pieno di sorrisi e polvere. La laurea, il viaggio a Sharm el Sheikh, il primo giorno da avvocato, Londra per San Valentino. Una di queste foto l'anno messa anche sul loculo al cimitero di Scoppito. A Daniele faceva piacere averla vicina. Ha detto a Fiorella: «Volevo portarla al mio paese da moglie, e invece la porto così».

La bara di Claudia non c'era ai funerali di Stato. Niente di polemico, è solo che per motivi organizzativi avrebbero permesso di partecipare solo a dieci persone per famiglia e Paolo e Fiorella non se la sono sentita di scegliere

tra i tanti amici di Claudia, gli stessi che ogni mattina accendono il cellulare e mandano a Fiorella un sms: Come va oggi? Ti abbraccio. Ti voglio bene. Mi manca tanto.

«Adesso voglio solo tornare a casa, ritrovare le cose che mi aiutano a ricordare. Sotto la Tv ho i filmi del matrimonio di Ilaria, naturalmente c'è anche Claudia. Non mi bastano più queste foto: ho voglia di vederla che si muove. Non mi bastano più i suoi sms, che non ho mai cancellato: ho voglia della sua voce. Ogni sera, mentre mi sforzo di prendere sonno, spero di sognarla. Da quando è morta è successo solo due volte: sapevo che era lei, ma non riuscivo a vederla in faccia, forse non sono pronta e ci vuole tempo».

«Ha figli?», mi chiede.

«Sì», rispondo.

«Allora le posso raccontare una cosa. Sa che cosa sento, fortissimo, da quando lei non c'è più? Il momento in cui io sono diventata sua madre, quando me l'hanno appoggiata qui, tra il seno e la spalla, il peso esatto che aveva la sua testa, e il suo calore. La morte, questo, non me l'ha portato via».

VF

tempo di lettura previsto: 9 minuti